

La scrittrice americana ha scelto la Valtidone come sua residenza ufficiale e lì ha ideato e scritto i suoi ultimi tre romanzi, di cui parlerà a Piacenza

«Scrivo i miei libri guardando i vigneti»

Ben Pastor sabato sarà ospite della Passerini Landi per ricordare la Giornata mondiale delle biblioteche

di CRISTIAN BRUSAMONTI

Ha scelto la Valtidone come sua residenza ufficiale, lasciandosi alle spalle 35 anni vissuti negli Stati Uniti, dove torna qualche volta. Ma è come se fosse tornata a casa perché - dice - «le mie radici sono qui in Italia». All'anagrafe, infatti, è ancora Maria Verbena Volpi ma per i suoi affezionati lettori è Ben Pastor, l'inventrice di personaggi come l'ufficiale tedesco Martin Bora e il soldato romano Elio Sparziano, due detective a cavallo dei secoli di storia e delle Guerre mondiali. Sabato, la scrittrice sarà a Piacenza, alle 17 alla biblioteca Passerini Landi in occasione della Giornata nazionale delle biblioteche.

Intanto, se ne sta tranquilla nella sua casa a Campana di Ferro, piccola frazione tra le colline piacentine e l'Oltrepò pavese. La sua casa è un luogo un po' particolare. «È un'ex caserma, proprio adatta a me che scrivo di vicende militari» dice. «In mezzo alla casa passa il confine tra due regioni, due comuni - Ziano e Rovescala - e nel mio giardino passa il 45esimo parallelo». E lì ha scritto i suoi ultimi tre romanzi. La incontriamo a Sarmato ad una festa di paese, assieme al suo compagno ed editor Luigi Sanvito.

Perché proprio la Valtidone?
«Ci siamo capitati per caso. Vi-

vevamo a Monza e cercavamo un ambiente più vivibile. Così, siamo finiti in Valtidone, abbiamo visto la casa e abbiamo pensato: «È questa». Sono luoghi meravigliosi e non troppo turistici, dove regna la pacatezza. E poi amo il carattere bonario e disponibile degli emiliani: mi ricorda l'associazionismo tipico degli Usa».

Quanto influisce l'ambiente sulla scrittura?

«È sempre meglio vedere un vigneto dalla finestra piuttosto

che un muro grigio. Ho riletto da poco il *Viaggio in Italia* di Goethe: non riusciva a capacitarsi della diversa luminosità del paesaggio. Da quel momento, la sua filosofia cambiò radicalmente. Io credo solo che un minore stress possa aiutare lo stile di scrittura».

Ma in Italia non è proprio un periodo così roseo.

«Vero. È dal '74 che non la vedo in questo stato. Diversamente dall'America, manca completamente un supporto alla cultura, così come mancano i fondi. Nel Vermont, dove ho vissuto, ci sono moltissime biblioteche. Ovunque si va, c'è la possibilità di trovare da leggere. Sono scelte, qui, invece, certa gente preferisce spartirsi i soldi

in altro modo».

Che cosa c'è nel futuro letterario di Ben Pastor?

«Il prossimo 25 ottobre uscirà il libro *La traccia del vento* per Hobby & Work, un episodio della serie di Elio Sparziano, ambientato nella Britannia del 305 dopo Cristo. Poi, a maggio, per Sellerio uscirà l'ultimo romanzo con protagonista Martin Bora: si intitolerà *Il cielo di stagno* e si svolge nella Russia del 1943».

Ancora romanzi che fanno parte di serie note. Non si è un po' stancata?

«Si dice che George Simenon si lamentasse di Maigret. Ma mi chiedo se fosse davvero sincero, perché proprio a quell'investigatore è legata la sua fama. Io credo che le "serie" siano solo un contenitore dove riporre vari romanzi unitari; e a volte possono essere una "costrizione" utile: dovendo rispettare certi schemi già fissati e non dovendo badare più di tanto alla trama, si può fare più attenzione all'uso della parola e alla ricerca stilistica. Io non sono stanca delle serie, ma è possibile che possa nascere qualcosa di nuovo in futuro. Non si deve scrivere quando si obbligati a farlo, ma solo se si ha qualcosa da dire. Altrimenti, è meglio smettere».

E poi c'è questo interesse per la letteratura "gialla", che contamina tutta la sua produzione.

«Invece no: ammetto di non a-

vere la minima passione per la violenza né per il crimine. Ma credo che si possa essere ottimi scrittori anche se considerati "di genere". Questa è la lezione che mi hanno insegnato due grandi scrittori come Simenon e Scerbanenco. I loro romanzi polizieschi sono di altissimo livello».

"Poliziesco" e "genere": due termini dal sapore molto post-moderno, dal Nome della Rosa di Eco in poi.

«Sì. Credo che il genere possa essere il cavallo di Troia per arrivare direttamente ai lettori. Oggi si ha paura della cultura in quanto cultura. Si temono le idee troppo complesse. Così, la letteratura di genere può essere la chiave per raggiungere il grande pubblico. È proprio con il postmoderno che è esplosa l'idea di genere. E con esso, l'obiettivo è di far sì che anche il lettore possa essere co-creatore di quanto sta leggendo o scrivendo».

Quando tornerà negli Stati Uniti?

«Credo verso la fine dell'anno. Non mi chiede se faccio il tifo per Obama o per Romney?».

Mi dica.

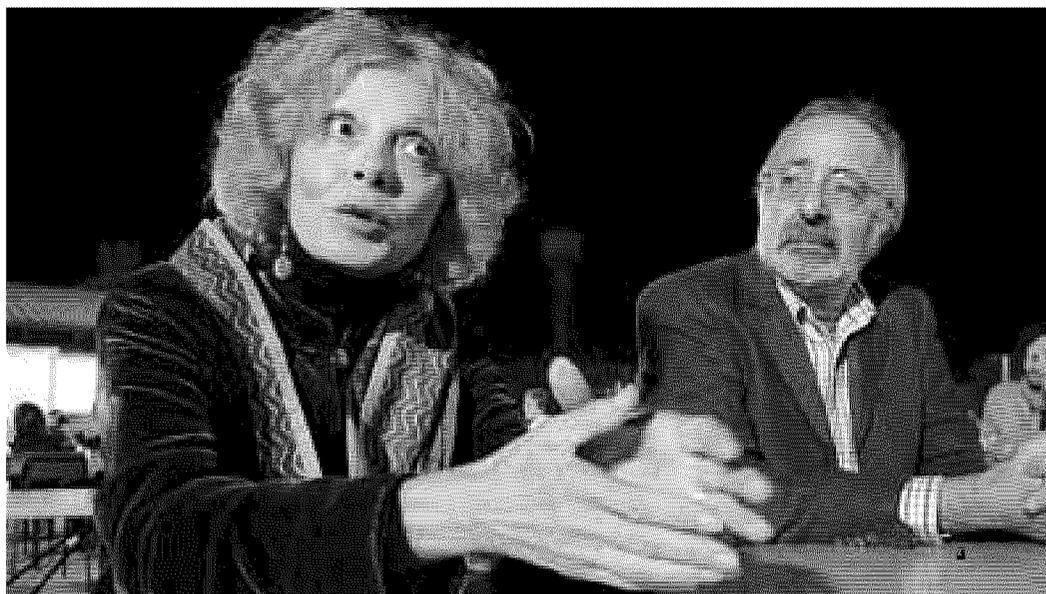
«Obama, senza dubbio. A tal punto che ho attaccato due suoi adesivi sul retro della mia macchina».

Il concetto di genere

«Serve per arrivare ai lettori. Oggi sembriamo aver paura della cultura in quanto tale»



Ben Pastor sopra a Sarmato. A fianco a Bobbio due anni fa e ancora a Sarmato con il suo compagno ed editor Luigi Sanvito (foto Bersani)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.